

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|------------------------------|-----|
| (<i>Presenti</i> | 271 |
| <i>Votanti</i> | 192 |
| <i>Astenuti</i> | 79 |
| <i>Maggioranza</i> | 97 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 14 |
| <i>Hanno votato no</i> | 178 |

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.30 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

| | |
|------------------------------|-----|
| (<i>Presenti</i> | 268 |
| <i>Votanti</i> | 196 |
| <i>Astenuti</i> | 72 |
| <i>Maggioranza</i> | 99 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 195 |
| <i>Hanno votato no</i> | 1 |

Sono in missione 51 deputati).

Risultano pertanto preclusi gli emendamenti Scantamburlo 2.17 e Cè 2.1.

Passiamo alla votazione del subemendamento Cè 0.2.31.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cé. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, siccome si parla di universalità, ne approfitto per ultimare il mio discorso.

La maggioranza e il Governo ci dicono che si tratta di un sistema d'accesso universale, al quale, cioè, possono accedere tutti i cittadini. Le risorse — ciò è un dato di fatto — sono estremamente limitate e, a nostro parere, al massimo corrispondono ad un quarto o ad un quinto del necessario per riuscire ad assicurare livelli essenziali accettabili, con caratteristiche e requisiti medi, sicuramente non molto elevati. Ribadisco che tutti i livelli essenziali di cui all'articolo 22 devono

essere garantiti, perché previsti da una norma di legge a tutti gli effetti, e che non possono essere considerati come obiettivi programmatici.

Qual è, dunque, l'*escamotage*? Si dice che lavoriamo sulla « prioritizzazione », ossia che si stabiliscono priorità. Chiedo, allora, al ministro Turco e all'onorevole Signorino: considerato che stabiliamo priorità e, pur sapendo che le risorse a disposizione sono scarse, consentiamo a tutti di accedere ai servizi, quale operazione dovranno fare lo Stato, le regioni e i comuni? Dovranno valutare complessivamente quale parte di quei livelli essenziali potrà essere realmente assicurata, oppure non si potrà più parlare di « prioritizzazione » (ossia di selezionare priorità), ma di vero e proprio razionamento. Infatti, nel momento in cui tutti si possono rivolgere ai comuni per chiedere servizi, in mancanza di fondi adeguati il comune dovrà fare questo genere di operazione: valutare all'inizio dell'anno le risorse disponibili e stabilire quali servizi erogare e quanti potranno beneficiare degli stessi. Per tutelare gli utenti che possono essere inquadrati nell'articolo 38 della Costituzione, il comune dovrà riservare prioritariamente le risorse a tali soggetti ma, se le risorse sono molto scarse, le priorità coincideranno con il razionamento e con la selezione degli utenti che possono accedere al servizio. È lapalissiano, è estremamente logico che sia così.

La contraddizione è qui: non si può parlare di sistema di stampo universalistico quando, di fatto, concretamente e sicuramente, sarà un sistema razionato, che procederà ad una selezione degli accessi; ciò è molto chiaro. Se la vostra impostazione, infatti, prevede che l'accesso sia esteso a tutti ma che solo una fascia del 20 per cento, ossia quella più debole, otterrà l'erogazione dei servizi o gratuitamente o con una compartecipazione minima, mentre il restante 80 per cento potrà accedere al sistema, che è universale (sempre in nome del sofismo e della demagogia), ma dovrà pagarsi interamente la compartecipazione, ditelo

chiaramente. Vi faccio presente soltanto che, anche inteso in questo modo, il sistema non regge, perché la spesa corrente non riguarda solo il costo « vivo » della prestazione; infatti, per istituire servizi che facciano fronte alle richieste dell'intera cittadinanza, occorre anche un organico adeguato, che ha un costo. Se le risorse a disposizione sono scarse, il costo del mantenimento dell'organico deve essere sottratto a quello che deriva dall'erogazione dei servizi.

Spiegate mi questo arcano, perché fare demagogia è facile. I cittadini non hanno assolutamente bisogno di demagogia; vogliono magari pochi diritti chiari, ma che siano sicuramente esigibili. È questo l'unico modo di legiferare seriamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.2.31.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

La Camera non è in numero legale per un voto: hanno votato tutti i colleghi?

ALESSANDRO CÈ. Alcuni anche doppio, Presidente!

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Casilli, presente in aula, non ha potuto votare. La Camera pertanto è in numero legale. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 263 |
| <i>Votanti</i> | 197 |
| <i>Astenuti</i> | 66 |
| <i>Maggioranza</i> | 99 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 5 |
| <i>Hanno votato no</i> | 192 |

Sono in missione 51 deputati).

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, mi dispiace fare i nomi, ma io ho visto l'onorevole Negri votare doppio.

PRESIDENTE. Doveva dirmelo prima, onorevole Cè *(Proteste del deputato Cè)*.

Doveva dirmelo prima *(Proteste del deputato Cè)*. Non urli per favore: se urla non è che dà forza all'argomento! In ogni caso, lei deve spingere il pulsante e chiedere la parola, altrimenti non riesco ad ascoltarla; dopo di che vi sono i vicepresidenti del suo gruppo che sono abilitati a fare questo tipo di azioni. Ma lei è rimasto solo... nel suo gruppo!

ALESSANDRO CÈ. Questo non c'entra, Presidente!

PRESIDENTE. Ora, per fortuna, sta venendo in aula l'onorevole Stucchi per sostenerla.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.2.31.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi, per cortesia, di votare ciascuno per conto suo.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, Grimaldi sta votando doppio!

MAURA COSSUTTA. Non è vero!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale. I colleghi devono venire in aula al momento della votazione e non dopo.

Collegi, sospendo la seduta e rinvio il seguito del dibattito alle 18, ora in cui l'Assemblea riprenderà l'esame di questo provvedimento con immediate votazioni. Ciò avverrà dopo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, che avrà luogo alle 15, e di interpellanze ed interrogazioni, che inizierà alle 16.

Avverto che non è stato sino ad ora ritirato alcun emendamento presentato al disegno di legge n. 4818, in materia di statuto dei diritti del contribuente.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Massimo D'Alema.

(Destinazione per le aree economicamente svantaggiate, tra cui il Molise, degli aiuti di Stato consentiti dall'Unione europea)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Orlando n. 3-04909 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

L'onorevole Orlando ha facoltà di illustrarla.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente del Consiglio, parafrasando il suo conterraneo Imbriani, che cento anni fa disse in quest'aula « vengo dalla Puglia sitibonda di acqua e di giustizia », vorrei dirle a mia volta che vengo dal Molise affamato di lavoro e di giustizia.

Siamo al 23 per cento di disoccupati, signor Presidente, e al 25 per cento nel Molise centrale, ma proprio quest'area viene esclusa dal parere trasmesso dal Tesoro a Bruxelles sugli aiuti di Stato alle piccole e medie imprese. È il colmo! Si scava la fossa ai più deboli! Lei ha già ascoltato le rimostranze della Liguria. Ora le chiedo di iscrivere nella sua personale agenda di lavoro la vertenza Molise. Sarà l'occasione per discutere finalmente con lei, e non più con volenterosi sottosegretari, ai quali va tuttavia il nostro riconoscimento, tutti i problemi irrisolti: isolamenti, frane, mancanza di strade, ferrovie, interporti, valorizzazione delle risorse cul-

turali e ambientali sulle quali da sempre continuano a consumarsi invano le speranze delle generazioni.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sull'importante problema degli aiuti di Stato vorrei innanzitutto chiarire che il Governo ha informato le regioni e ne ha raccolto l'opinione prima di far pervenire alla Commissione europea la proposta di zonizzazione da parte del Ministero del tesoro. Il 30 novembre 1999, nel corso di una specifica riunione, è stata appunto distribuita la bozza provvisoria della mappa dei territori destinatari degli aiuti di Stato per raccogliere osservazioni e proposte. Successivamente, tenendo conto anche in parte naturalmente di proposte e valutazioni delle regioni, la proposta è stata inviata alla Commissione europea.

La divisione in zone è stata effettuata non in modo arbitrario, ma sulla base dell'applicazione dei criteri stabiliti dalla Commissione europea. Ciò è prevista da uno specifico obbligo comunitario che impone di fare riferimento ad un solo tipo di unità geografica omogenea. Anziché in NUTS III, corrispondenti alle nostre province e che, in quanto ripartizioni territoriali di carattere prettamente amministrativo avrebbero comportato l'esclusione di territori bisognosi di intervento, sono stati adottati sistemi locali del lavoro che l'ISTAT costruisce da oltre un decennio e che per tale ragione sono stati accettati dalla Commissione europea.

L'adozione di questi criteri ha comportato talune esclusioni, anche dolorose, ma — lo ripeto — ciò è stato dovuto all'applicazione rigorosa dei criteri stabiliti dalla Commissione.

Con riferimento, in particolare, alla regione Molise con la quale abbiamo preso contatto e che ha visto i suoi rappresentanti ricevuti alla Presidenza del Consiglio, il Governo ha aperto una trattativa con l'Unione europea per ottenere la possibilità di derogare alle conseguenze

che per esse ne deriverebbero ovvero perché la Commissione accetti soluzioni che tengano conto della peculiare situazione della regione. Questo riguarda anche altre situazioni. La trattativa è in corso e noi speriamo che possa dare esiti positivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Orlando ha facoltà di replicare.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente del Consiglio, sarei insincero se mi dichiarassi completamente soddisfatto della sua risposta. Diciamo che mi sento più realisticamente speranzoso. Conosco i limiti entro i quali il Governo nazionale può muoversi per ottenere dalla Commissione europea revisioni e deroghe, ma proprio stamattina, leggendo il *Secolo XIX* di Genova (amore che ho in comune con il nostro Presidente Acquarone) vedo un'intervista del ragioniere generale dello Stato Monorchio. Questi afferma che, se vi sono i presupposti per una deroga, vi può essere uno sbocco positivo: del resto, abbiamo il precedente dell'Abruzzo, escluso dalla fiscalizzazione degli oneri sociali e poi riammesso. Sempre *Il Secolo XIX* di oggi riferisce che lei ed il ministro Amato, nel ricevere la delegazione ligure a Palazzo Chigi, avete prospettato la possibilità di chiedere a Bruxelles (mi pare che lei lo confermi) sottosistemi territoriali che meglio dell'attuale zonizzazione favoriscano gli obiettivi di riequilibrio economico che sono propri agli aiuti di Stato alle imprese.

Le chiedo, quindi, che il Governo faccia per il Molise quanto sta facendo per altre regioni: mi sembra di poter interpretare positivamente in tal senso il suo intervento, tenendo conto che la mia è l'unica regione del sud che si è voluto espellere dall'obiettivo 1 sulla base di parametri che nulla hanno a che vedere con la realtà sociale ed umana della regione. Pensi solo — concludo, signor Presidente — che quando lei nasceva, cinquant'anni fa, l'Italia aveva 46 milioni di abitanti ed il Molise ne aveva 410 mila; oggi, l'Italia ha 58 milioni di abitanti e il

Molise ne ha 330 mila: è un caso unico di « desertificazione » in tutto l'occidente europeo. Ci riflettano, per favore, il Governo italiano e la Commissione europea, ai quali i superstiti molisani hanno dato fiducia, spero meritata.

(Orientamenti del Governo circa l'approvazione del progetto di legge n. 136 sulle rappresentanze sindacali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Strambi n. 3-04910 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole Strambi ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente del Consiglio, la vicenda parlamentare del provvedimento sulla rappresentanza sindacale presenta, a nostro avviso, aspetti di forte preoccupazione. Ricordo infatti che, dopo tre anni di impegno in Commissione lavoro, l'avvio della discussione in aula ha portato all'approvazione di nove dei dodici articoli da cui è costituito lo stesso provvedimento; tuttavia, nello scorso mese di novembre, il suo iter si è bloccato a seguito delle forti e manifeste pressioni esercitate all'interno e soprattutto all'esterno del Parlamento.

Ricordo che questa legge faceva parte degli impegni da lei assunti al momento della presentazione del programma del suo primo Governo: ad essa, però, non si è più fatto cenno in occasione della costituzione del nuovo Governo. Chiedo quindi se non sia opportuna, anzi necessaria, un'esplicita presa di posizione da parte sua e spero che la risposta non sia, per così dire, un pilatesco tirarsi fuori dal problema con la motivazione che la questione è affidata all'autonomia ed alle attribuzioni del Parlamento. Come lei ben comprende, il Governo non è un protagonista neutrale e marginale: in questa vicenda tutti saranno giudicati in relazione alle posizioni che assumeranno per una rapida soluzione della stessa.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il collega Strambi mi darà atto che non è pilatesco ricordare che per approvare una legge ci vuole la maggioranza del Parlamento e che l'iter di questo provvedimento, che continuiamo a considerare assai importante, è stato reso difficile dall'insorgere di contrasti e dal venire meno di un sostegno maggioritario in Parlamento.

Detto questo, il Governo conferma l'importanza e la centralità del provvedimento, che rappresenterebbe una svolta positiva dal punto di vista del fondamento democratico da dare alla rappresentanza sindacale e dell'affermazione di un'efficacia *erga omnes* dei contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, qualora naturalmente siano sottoscritti da organizzazioni che rappresentino la maggioranza dei lavoratori a livello di comparto o di area contrattuale di riferimento. Ritengo sia molto importante il riconoscimento di rappresentanze sindacali unitarie sui luoghi di lavoro ed anche il superamento della presunta maggiore rappresentatività delle organizzazioni sindacali in favore di un sistema di quantificazione oggettiva di tale rappresentatività ai vari livelli territoriali, desunta sulla base di un criterio misto ricavato dalla consistenza associativa misurata sui contributi sindacali e dal consenso elettorale ricevuto nelle elezioni delle RSU.

Per quanto riguarda l'iter del provvedimento, il Governo conferma ciò che è stato ripetutamente affermato: non c'è dubbio che noi siamo perplessi circa l'articolo 1 del disegno di legge nella parte concernente l'emanazione del decreto da parte del ministro del lavoro, in mancanza di accordo tra le parti, circa le modalità di costituzione delle RSU nelle aziende con meno di 15 dipendenti.

Il Governo si propone di valutare gli effetti di questa norma con le parti sociali per aprire un confronto volto a verificare

i punti di convergenza. All'esito di tale confronto il Governo si riserva di formulare eventuali emendamenti, auspicando che su materie di stretta pertinenza delle parti sociali possano comunque individuarsi tutti i percorsi ampiamente condivisi utili a configurare un quadro certo nelle relazioni industriali. Pertanto, il Governo non può che auspicare la ripresa della discussione e la conclusione dell'iter del provvedimento. Per parte sua, si propone di contribuire al superamento dei contrasti, che hanno reso difficile la prosecuzione dell'esame della legge, attraverso una iniziativa volta al confronto con le parti sociali e alla ricerca di convergenze che possano rappresentare un utile punto di riferimento anche per il Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Strambi ha facoltà di replicare.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente del Consiglio, potrei dichiararmi soddisfatto della risposta in quanto il Governo ha formalmente confermato l'impegno a favore del provvedimento. Ma vede, signor Presidente, non vorrei che la legge sulla rappresentanza facesse la fine, come si dice dalle nostre parti, della bella di Campiglia: tutti la vogliono e nessuno la piglia.

Al di là della metafora, è certamente importante la riaffermazione formale della volontà politica a favore dell'approvazione del provvedimento, anche perché sgombra il campo da congetture su silenzi e presunte timidezze; ma ben più importante è tradurre la volontà politica in atti e in fatti concreti. Certo è che per i comunisti italiani l'approvazione di questa legge è momento che qualifica e giustifica la nostra presenza nel Governo e nella maggioranza.

Vorrei, per concludere, sottolineare la rilevanza di ordine politico generale che questa legge assume al di là del merito specifico, cioè di ordine sindacale. Vorrei infatti ricordare che in un contesto caratterizzato dalla crisi delle forme storiche della rappresentanza, sia sociale sia

politica, a partire da quella che eufemisticamente viene chiamata disaffezione dalla politica, che del resto trova drammatico riscontro nel calo della partecipazione al voto, questa legge, pur ad ambito specifico, può, in controtendenza, costituire un'occasione per invertire la tendenza al distacco tra masse ed istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

(Iniziativa per abbreviare i termini di durata dei processi penali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carotti n. 3-04911 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Carotti ha facoltà di illustrarla.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente del Consiglio, ritengo fuorviante indicare nell'esecutività della sentenza dopo il secondo grado di giudizio il rimedio per giungere all'effettività della pena e per evitare aberranti rimissioni in libertà.

Il suo e il precedente Governo hanno realizzato un imponente processo riformatore anche grazie alla determinazione del ministro di giustizia, onorevole Diliberto, che ha portato alla direttrice di una compressione dei tempi endofasici e all'interno dei gradi di giudizio, ma il tutto con la salvaguardia assoluta delle garanzie, anzi con il potenziamento delle stesse.

Le chiedo quale sia la linea del Governo, tenendo conto del rilievo costituzionale di una scelta che viene reiteratamente proposta soprattutto da parte dell'esecutivo che non ha una competenza specifica in relazione alle tematiche di diritto e che verrebbe a contraddire una tradizione e sarebbe interpretata come un passo indietro rispetto al processo riformatore di cui noi siamo tutti protagonisti.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda

le misure che il Governo intenderebbe adottare per abbreviare i tempi di durata dei processi penali, occorre innanzitutto prendere in considerazione che con la recente modifica costituzionale del 1999 è stato affermato esplicitamente il principio che la legge deve assicurare una durata ragionevole del processo. Tale principio imporrà, in sede di attuazione con legge ordinaria, di configurare meccanismi processuali più idonei a garantire che la durata del processo – e *in primis* del processo penale – non sia eccessiva.

Per quanto riguarda invece la specifica questione del giudizio in Cassazione, è allo studio una possibile modifica dell'attuale disciplina. Essa potrebbe prevedere, da un lato, una limitazione di motivi di ricorso e, dall'altro, una normativa che consenta una verifica immediata da parte del giudice che ha emesso il provvedimento sull'ammissibilità dell'impugnazione.

Si ritiene inoltre che, per ridurre l'eventualità che il giudizio di Cassazione si estenda al merito della sentenza di condanna impugnata, come purtroppo talora avviene, occorre limitare il ricorso alle sole ipotesi di mancanza della motivazione, comprensivo naturalmente anche dei casi di motivazione apparente, escludendolo invece nei casi di contraddittorietà della stessa.

In ordine all'ammissibilità del ricorso potrebbe essere invece introdotta una norma in base alla quale, una volta pronunciata l'ordinanza di inammissibilità, la sentenza di condanna diviene immediatamente esecutiva senza che si debba attendere la decorrenza dei termini per il ricorso in Cassazione, oltre che la definizione del giudizio stesso sul punto.

Si precisa infine che il Governo, al fine di tutelare più efficacemente la sicurezza dei cittadini, ha approvato un disegno di legge su interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini, attualmente all'esame del Parlamento. In tale contesto si ritiene opportuno rilevare tutte le iniziative, non solo quelle rivolte ad una riduzione dei tempi della giustizia, ma anche quelle rivolte ad escludere gli automatismi, anche di fatto, nella conces-

sione dei benefici penali tendenti a conferire certezza alla sentenza ed alla pena per i riflessi che essa avrebbe sull'efficacia del deterrente penale della prevenzione generale.

È mia opinione che la questione possa essere affrontata nel rispetto delle garanzie, ma anche nel rispetto del diritto alla sicurezza dei cittadini e all'effettività della pena per le persone condannate.

PRESIDENTE. L'onorevole Carotti ha facoltà di replicare.

PIETRO CAROTTI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta che lei ha dato, signor Presidente del Consiglio, anche perché mi pare che abbia chiarito in maniera difficilmente contestabile che la linea non è tanto quella di comprimere e di rendere esecutiva una sentenza dopo il secondo grado di giudizio, bensì quella di verificare una nuova disciplina di accesso al giudizio di Cassazione, restituendo a questo la sua verifica di semplice legittimità attraverso una strettoia che in qualche modo elimini quegli effetti perversi che sono meramente dilatori. L'operazione è giuridicamente corretta e non può essere improvvisata attraverso una estemporaneità di proposte che spesso scambia la febbre con la malattia e che in qualche modo propone di fare la lotta alla criminalità in chiave processualpenalistica anziché sostanziale, cosa che ci ricondurrebbe al buio del medioevo, a proposito di un principio di diritto che certamente nessuno vorrà contraddire.

Sul problema della sicurezza credo che il punto di massima attenzione debba essere non tanto quello relativo ad una disciplina — che comunque va ritoccata per rendere la sentenza applicabile a colui che l'ha commessa in tempi tali che non facciano giudicare un uomo e condannarne un altro — quanto quello dell'intervallo di tempo che trascorre tra il secondo grado di giudizio ed il giudizio di Cassazione. È un segmento temporale talmente esiguo che un'operazione che volesse sopprimere soltanto questa parte sarebbe destinata al fallimento in relazione all'obiettivo che si propone.

(Prospettive di riforma nel settore della giustizia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Crema n. 3-04912 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Crema ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario il procuratore generale della Cassazione, dottor La Torre, ha evidenziato tra l'altro il giudizio estremamente negativo espresso dal Consiglio d'Europa sullo stato della giustizia nel nostro paese che, se non ridurrà drasticamente la durata dei processi, rischia la perdita del diritto di voto e l'emarginazione dall'Unione europea.

Il ministro della giustizia, onorevole Diliberto, in riferimento all'intervento suddetto, ha ritenuto l'allarme del tutto ingiustificato ma anche che « per la prima volta da molti anni, un procuratore generale ha apprezzato le iniziative del Governo, le riforme che abbiamo messo in campo, dal giudice unico alla depenalizzazione, al giudice di pace ».

Il ministro dell'interno, avvocato Bianco, ha recentemente enunciato la seguente soluzione stupefacente: « Dopo due buoni gradi di giudizio la sentenza deve essere definitiva ».

Signor Presidente del Consiglio dei ministri, le chiedo quale sia la linea del Governo in merito a quello che rischia di configurarsi come un conflitto di competenze tra due ministri, le cui prerogative dovrebbero essere note anche in caso di recente nomina, e quale sia la certezza del diritto offerta al cittadino in questa babele di voci.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevole interrogante, occorre innanzi-

tutto premettere che le iniziative del Governo volte ad incrementare la tutela della sicurezza dei cittadini — si tratta di un tema assai importante, almeno quanto quello delle garanzie per gli imputati dei processi —, come il noto disegno di legge in materia, prendono normalmente corpo dalla concertazione delle proposte del ministro dell'interno e del ministro della giustizia. Ritengo che scindere i due punti di vista ed i due aspetti della sicurezza pubblica e della giustizia penale sia, in effetti, assai difficile e non appropriato, tanto che ciascun operatore di polizia è al tempo stesso organo di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria.

Pertanto, va esclusa la configurabilità di un apparente conflitto di competenze tra ministri; né, d'altro canto, può parlarsi di incertezza delle relative prerogative. Infatti, quanto al Ministero dell'interno, va segnalato che, avviati i lavori parlamentari sul disegno di legge sopra citato, non si è mancato di sollecitare suggerimenti significativi o integrativi del provvedimento, volti a conferire maggior efficacia all'azione di contrasto della criminalità. In tale ottica si colloca l'iniziativa del relatore, che ha predisposto un nuovo testo nel quale compaiono, agli articoli 13 e 14, significative proposte di riforma del sistema delle impugnazioni, nell'intento di rendere più rapidi, ma non meno garantiti, i tempi della giustizia.

Quanto poi alle peculiari questioni in materia di giustizia, si evidenzia che il principio di non colpevolezza previsto dall'articolo 27 della Costituzione e quello della ricorribilità in Cassazione contro tutte le sentenze, di cui all'articolo 111 della Costituzione, impediscono alla normativa costituzionale vigente modifiche normative volte a rendere definitiva la sentenza di appello e ad eliminare la possibilità di presentare ricorso in Cassazione. Nel rispetto dei principi di non colpevolezza e di ricorribilità in Cassazione di tutti i provvedimenti, appare però possibile individuare accorgimenti che consentano alla sentenza di condanna in primo grado, confermata in appello, di avere effetti esecutivi.

Ho già parlato, rispondendo ad una precedente interrogazione, della possibilità di un criterio più rigoroso per limitare il ricorso in Cassazione alle motivazioni formali e non di merito; tuttavia, vorrei aggiungere che a questo proposito il Governo ha adottato una iniziativa legislativa che mira a contemperare il principio della presunzione di non colpevolezza, contenuto nell'articolo 27 della Costituzione, con la necessità di tutelare la collettività da persone la cui pericolosità sociale sia stata accertata, seppure in modo non ancora definitivo: si tratta del disegno di legge atto Senato n. 3408.

Il disegno di legge, presentato subito dopo il verificarsi di gravi episodi di fuga da parte di imputati o di condannati prima dell'esecutività della sentenza, è attualmente all'esame della Commissione giustizia del Senato e prevede che, in presenza di una doppia sentenza di condanna per gravi delitti, il giudice di appello applichi — contestualmente o successivamente alla sentenza stessa — una misura cautelare se non ritiene di poter escludere il pericolo di fuga. È in questi termini, dunque, che il Governo ha affrontato il tema ed auspica che quel provvedimento venga approvato al più presto.

PRESIDENTE. L'onorevole Crema ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CREMA. La ringrazio, Presidente D'Alema, perché lei è stato come sempre preciso e gliene do atto. Vorrei tuttavia essere altrettanto preciso sul piano politico: a noi le parole del ministro Diliberto, dopo l'entrata in vigore delle norme sul giudice unico, erano suonate rassicuranti, mentre quelle del ministro Bianco non lo sono state affatto. Resta da capire se prevarrà la linea del ministro della giustizia, come noi ci auguriamo, o quella del ministro di polizia.

Come ci ha autorevolmente ricordato — voglio ripeterlo — il procuratore generale della Cassazione, La Torre, rischiamo una « Caporetto » della giustizia. Siamo — ahimè! — la maglia nera d'Europa, ultimi

anche dopo la Turchia, ed i nostri processi sono così lenti che la giustizia non può più essere definita tale. Tuttavia, c'è chi ha avuto, come il ministro Bianco, un'idea brillante: invece di sveltire i processi, eliminiamo un grado di giudizio, vale a dire diamo meno garanzie agli imputati.

Sono contento di quanto da lei detto nel suo intervento, perché — voglio ricordare quanto detto dal ministro Diliberto — «le garanzie del cittadino vanno tutelate soprattutto se a pronunciare una sentenza è un giudice monocratico»: questo è il caso del giudice unico. A noi socialisti democratici italiani piace questa cultura e sosteniamo le proposte del ministro Diliberto e quanto da lei detto poco fa in quest'aula. Le 361 censure del tribunale europeo dei diritti, come ha detto il dottor La Torre (la media è di una al giorno, comprese le domeniche), sono una cosa grave per un paese come il nostro che è la patria del diritto ed il paese di Cesare Beccaria: non vogliamo uscire dall'Europa, ma non vogliamo neanche diventare tutti poliziotti. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

(Adeguatezza del sistema di protezione civile nel nord e nel sud del paese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rizzi n. 3-04913 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Rizzi ha facoltà di illustrarla.

CESARE RIZZI. Signor Presidente del Consiglio, il sistema di protezione civile nel nord non risulta adeguato, come spero lei sappia. Le regioni Piemonte, Lombardia e Trentino-Alto Adige, ad esempio, non sono munite di elicotteri tipo *Sikorski* per poter far fronte agli incendi, con conseguenze disastrose per l'ambiente e le persone.

Inoltre, risulta che in una conferenza stampa il generale Fiore, responsabile del dipartimento della protezione civile, abbia

dichiarato che l'elicottero di cui sopra non può essere messo a disposizione delle regioni del nord in quanto viene impiegato dalle regioni del sud e mancano i fondi necessari per l'acquisto di nuovi elicotteri.

Signor Presidente del Consiglio, vorrei sapere quali misure intenda assumere per evitare sperequazioni tra nord e sud nel livello di dotazioni e di misure organizzative del sistema di protezione civile, come nel caso appena citato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il dipartimento della protezione civile provvede, secondo la normativa vigente, al coordinamento degli interventi aerei in materia di lotta agli incendi boschivi. L'intervento a terra e l'attività di prevenzione degli incendi e manutenzione dei boschi ricade, infatti, da molti anni, sotto l'esclusiva responsabilità delle regioni (quindi non attiene alle responsabilità della protezione civile).

Lo schieramento dei mezzi statali sul territorio nazionale, sia per la campagna incendio estiva sia per quella invernale, viene pianificato annualmente da un'apposita direttiva che la protezione civile emana al termine di una serie di incontri con le strutture operative e con tutte le regioni italiane, tenendo conto, ovviamente, della consistenza delle forze messe in campo da queste ultime.

Il dipartimento della protezione civile ha programmato la campagna del 1999 per il concorso aereo alla lotta contro gli incendi boschivi, dividendola in due fasi. Gli incidenti che hanno richiesto l'intervento aereo della protezione civile nel corso del 1999, fino al 31 ottobre sono stati 962 rispetto ai 1.497 del 1998. Quindi, gli obiettivi prefissati dal dipartimento della protezione civile in fase di pianificazione della campagna antincendi boschivi 1999 possono considerarsi raggiunti, perché c'è una considerevole riduzione del danno.

Dall'esame della situazione risulta che, rispetto al 1998, si è avuta una riduzione

sostanziale di circa il 30 per cento degli incendi. Le regioni più colpite dal fuoco nel corso del 1999 sono state: la Sardegna, la Sicilia, la Calabria, il Piemonte ed il Lazio. Pertanto, i mezzi a disposizione sono stati utilizzati principalmente a causa dell'urgenza in queste regioni.

Quanto ai quesiti specifici posti dall'onorevole interrogante, preciso che a noi non risulta che il generale Vito Fiore, coordinatore del centro operativo aereo unificato del dipartimento della protezione civile, abbia tenuto alcuna conferenza stampa o rilasciato dichiarazione ufficiale di alcun genere. Si fa presente che il dipartimento della protezione civile, nella persona del professor Franco Barberi, sottosegretario di Stato, rispondendo ad una nota della giunta regionale della Lombardia, in cui veniva richiesta la possibilità di sperimentare l'elicottero americano *Sikorski* in territorio lombardo nella campagna invernale 2000, ha dichiarato che l'elevato costo (7 miliardi e 700 milioni di lire, costituito per il 70 per cento da costi fissi) consiglia l'impiego di questo elicottero nei soli periodi di massima criticità, che non sono quelli invernali, quando il numero dei velivoli *Canadair* risulta insufficiente a soddisfare le richieste di concorso aereo per lo spegnimento degli incendi boschivi in numerose zone del territorio nazionale.

Nell'attuale campagna invernale sono operativi quattro *Canadair* (due a Genova e due a Treviso); altri possono essere inviati da Ciampino in caso di necessità.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, vorrei dirle che una volta tanto ho l'onore di avere il Presidente del Consiglio a rispondere!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È un piacere per me!

CESARE RIZZI. Signor Presidente, io già conoscevo la risposta che lei mi

avrebbe dato, ossia che le responsabilità sono delle regioni. Lei sa benissimo — lo sa meglio di me — che di solito le tasse si pagano e i soldi arrivano a Roma che decide quanto debbono avere le regioni. Ma se poi mettete le regioni in condizioni di non poter disporre di elicotteri, cosa vuole che le dica? Se si fa il vero federalismo, come la Lega sta chiedendo da una vita, e non quello che voi volete portare in aula, allora ci penseremo noi a distribuire i soldi e ad usare gli elicotteri!

Lei ha parlato di *Canadair*, ma sa benissimo che i *Canadair* non si possono certamente utilizzare nelle zone del Piemonte, della Lombardia e del Trentino perché è un velivolo che può essere utilizzato nei territori vicino al mare. Ma il mare non è ancora arrivato in Trentino, oppure a Como! In quelle zone bisogna utilizzare piccoli elicotteri.

Vi è poi da precisare un aspetto che è strano in questo paese. Nelle nostre zone coloro che vengono impiegati sono tutti volontari a differenza di quanto avviene nel sud dove le persone impiegate vengono pagate. Ma abbiamo i volontari e non i mezzi adeguati. Questa è una barzelletta. Vorrei pertanto avere da lei, signor Presidente, non le solite promesse. La ritengo una persona diciamo abbastanza seria (*Siride*). Veda un po' lei se riesce a fare qualcosa, visto che dalle nostre parti, tutte le volte che scoppia un incendio o capita qualcosa di grave, si deve ricorrere, come ho già detto, a dei volontari senza però disporre di mezzi adeguati, e questo perché purtroppo voi non ce li mandate (*Applausi dei deputati del gruppo Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Pensiamo che il Presidente del Consiglio sia...abbastanza soddisfatto.

(Posizione del Governo circa la legalizzazione delle droghe leggere - I)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Costa 3-04914 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

Devo far presente che il regolamento ci impedisce di trattare congiuntamente, in sede di *question time*, temi identici. Lo dico affinché sia l'onorevole Costa sia l'onorevole Pivetti, sia soprattutto il Presidente del Consiglio, possano in una qualche misura suddividere le argomentazioni, visto che per due volte affronteremo lo stesso argomento.

L'onorevole Costa ha facoltà di illustrarla.

RAFFAELE COSTA. Onorevole Presidente della Camera, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo presentato questa interrogazione perché abbiamo rilevato — e credo che lo abbiano rilevato tutti — una contraddizione tra la posizione del suo partito e la posizione del Governo pressoché totale sull'argomento.

Le dico subito che io non credo allo scambio di consensi di cui si è parlato tra i DS e i radicali su questo tema; né penso che i radicali siano persone che possano in qualche modo farsi « comprare » da un ordine del giorno o che i DS votino per far piacere ai radicali. Rilevo però che il partito del Presidente del Consiglio D'Alema dice « sì » alla liberalizzazione delle droghe leggere e alla distribuzione controllata di eroina. Il Governo del Presidente del Consiglio D'Alema dice « no ». Una contraddizione solo formale? Non credo. Sotto il profilo politico, stante il messaggio arrivato alla società e, soprattutto, ai giovani e agli interessati, vi è una sorta di pasticcio e con i pasticci è difficile difendersi dalla droga.

Libertà di droga? Chiedete cosa ne pensino le famiglie martoriate dai tossicodipendenti. Libertà di droga? Chiedete agli operatori delle comunità terapeutiche! Libertà di droga? Chiedetelo alle forze dell'ordine impegnate da anni contro in una dura lotta contro lo spaccio!

Credo che prima di tutto non dobbiamo creare confusioni, per questo abbiamo presentato la nostra interrogazione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. A me non pare che vi sia alcuna confusione; forse anche la lettura di questo documento congressuale aiuterebbe a superare elementi di confusione, più che subiti, credo di poter dire promossi. D'altro canto, abbiamo già avuto una discussione del tutto simile nel 1997, quando un'analogha assemblea di partito approvò un analogo documento.

È del tutto evidente che vi è una distinzione tra proposte, suggerimenti, ipotesi avanzate per promuovere un confronto politico e culturale, e la politica del Governo, che riflette un impegno programmatico e la volontà di una maggioranza di Governo.

Il programma del Governo non prevede alcuna misura di legalizzazione delle droghe leggere, né di distribuzione controllata dell'eroina. Questa ipotesi non fa parte del nostro programma e dei nostri propositi né vi sono iniziative legislative del Governo in questo senso. È un tema discusso in Europa e negli Stati Uniti; in altri paesi si sono varate esperienze e sarebbe sicuramente auspicabile che se ne potesse discutere anche in Italia in modo non ipocrita né strumentale.

Da fonti le più insospettabili, si ritiene che politiche di questo tipo possano essere utili a combattere, non a promuovere, il fenomeno della droga così come del tutto legittimamente altri ritengono che politiche di questo tipo siano da evitare e che potrebbero essere foriere di effetti controproducenti.

Si tratta di un confronto legittimo. Difendo la legittimità di questo confronto, auspico che si possa svolgere in modo serio e non strumentale.

La politica del Governo è un'altra cosa, perché il Governo non partecipa al confronto delle idee culturali — se non come singoli — applica un programma condiviso da una maggioranza, esposto e approvato in Parlamento. Di questo programma fa parte naturalmente la lotta al traffico degli stupefacenti, che abbiamo intrapreso in modo efficace anche nell'ambito di una cooperazione europea nella sede di Schengen, e una politica di sostegno delle

iniziative pubbliche e private delle comunità per l'assistenza e il recupero dei tossicodipendenti.

D'altro canto, come è evidente, la nostra normativa non è volta alla penalizzazione del tossicodipendente: le norme penali che punivano il consumo di droga sono state cancellate da un referendum popolare. Certamente non viviamo in un regime di legalizzazione, ma neppure in un regime di punizione penale del consumo di droghe, perché quelle norme furono cancellate dalla volontà dei cittadini con un referendum popolare.

Lo spirito, quindi, della nostra normativa non è quello della punizione del tossicodipendente, ma del suo recupero alla società attraverso l'azione delle comunità pubbliche ed il sostegno alle tante iniziative del privato sociale che si muovono in questo senso.

Voi sapete bene quali sono le iniziative normative, la legge n. 45 del 1999, introdotta recentemente per volontà del Governo, e ad essa ci ispiriamo. Compito del Governo è applicare le leggi o promuovere i cambiamenti legislativi condivisi da un'ampia maggioranza. Ciò detto (questo sarà anche lo spirito della mia risposta all'onorevole Pivetti) auspico davvero — se è possibile farlo — che in una materia così delicata, anziché precipitare in confronti che possono rischiare di apparire strumentali, possa svolgersi una discussione politica e culturale più disinteressata ed alta.

Qui la questione morale non c'entra nulla e credo che nessuno in quest'aula possa sospettare d'immoralità il Governo olandese; qui c'entrano le politiche più efficaci per combattere un drammatico fenomeno che tocca una parte soprattutto della gioventù italiana, un fenomeno che tutti vogliamo contrastare e debellare: la droga e non i tossicodipendenti, che di essa sono vittime e che dobbiamo invece aiutare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di replicare.

RAFFAELE COSTA. Debbo dire, Presidente D'Alema, che la sua è una risposta che io ritengo leale; leale più sotto il profilo umano che non politico; leale da Presidente del Consiglio più che da esponente di rilievo di un partito di una coalizione, perché lei ha fatto un richiamo, probabilmente anche per ragioni di consenso all'interno della sua maggioranza, un consenso che sull'ordine del giorno votato a Torino non esiste, almeno per quel che riguarda i numeri capaci di assicurarle una maggioranza in Parlamento.

Questo consenso non c'è all'interno della maggioranza né tanto meno c'è all'interno del Parlamento. Prendo atto allora che il Governo ha un programma e che a tale programma intende restare fedele. Altro è il dibattito sotto il profilo politico ed altro è il dissenso delle idee. È chiaro però che, quando ci troviamo di fronte ad una forza politica che rappresenta il partito per eccellenza della maggioranza ed il partito del Presidente del Consiglio, nutriamo qualche preoccupazione di natura politica, soprattutto per quel che riguarda il messaggio. Avendo letto su questo argomento una serie di interviste, non soltanto del suo sottosegretario — coerente rispetto al passato, anche se nell'errore —, onorevole Corleone, qui presente, ma anche di alcuni esponenti del suo partito — Folena e Mussi — abbiamo, come dicevo, qualche preoccupazione nell'apprendere che il proibizionismo è totalmente fallito e quindi sarebbe necessario un intervento diverso.

Certo, in parte il proibizionismo è fallito. Che cosa succederebbe allora se non tenessimo conto delle leggi esistenti? Credo che questo debba essere il tema, considerato che il fenomeno è, sia pure lentamente e gradualmente, in eclissi, anche se ci spaventa ancora per la sua drammaticità, soprattutto per la presenza di tanti tossicodipendenti nelle carceri.

Non è vero che la comunità internazionale sia per la liberalizzazione. Oltre

100 Stati, pressoché tutti quelli che vivono il problema, hanno leggi particolarmente severe o «normali» come le vogliamo chiamare noi, né gli esperimenti di pochi comuni hanno dato risultati positivi. Noi non accettiamo semplicemente la politica della resa all'ineluttabile, a questo fenomeno drammatico che ha colpito la società, ma anche tanti individui. Noi crediamo che la politica del minor danno sia inaccettabile.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, la prego di concludere.

RAFFAELE COSTA. Sto per concludere, Presidente.

Lei, signor Presidente del Consiglio, conosce l'esperienza della distribuzione del metadone. A chi affideremmo l'eroina controllata? Alle USL, a certi ospedali, alle comunità terapeutiche? Ritengo di no. Ai SERT? Credo di no. L'esperienza è sicuramente negativa. In questo senso noi partecipiamo a quel dibattito culturale da lei — o meglio ancora dal suo partito — invocato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

(Entità delle risorse finanziarie da destinare al settore della giustizia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mantovano n. 3-04915 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Mantovano ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente del Consiglio, dalle relazioni dei procuratori generali per l'inaugurazione dell'anno giudiziario emerge l'assoluta necessità di strutture e di personale per far funzionare il giudice unico. Il giudice unico ha trasformato il giudice collegiale, composto da tre persone, in un solo giudice, immaginando che in questo modo si moltiplicasse per tre la produttività. Ma se è possibile triplicare i giudici con un tratto di penna, non è possibile con

altrettanta facilità triplicare il personale di cancelleria e le aule d'udienza: vanno banditi i concorsi, vanno assunti i vincitori di concorsi già espletati e devono essere create o potenziate le strutture.

Allora, ci rivolgiamo a lei e non al ministro della giustizia perché da oltre un anno il Consiglio dei ministri, che lei rappresenta, non autorizza l'impegno di spesa per l'assunzione degli oltre tremila vincitori di concorso per i ruoli amministrativi (ne sono stati assunti soltanto 450), non realizza investimenti reali per l'edilizia giudiziaria e penitenziaria e da circa tre anni non riesce neanche a concludere un concorso di magistratura. Come pensa che possa funzionare non solo la riforma del giudice unico, ma la giustizia in generale in queste condizioni?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. Il Ministero della giustizia è stato autorizzato, con i DPR 26 novembre 1998, 8 gennaio 1999 e 22 settembre 1999, ad assumere complessivamente 2.982 unità di personale amministrativo vincitore dei concorsi a suo tempo espletati. Le procedure per l'immissione in servizio di tale personale sono state definitivamente completate. Recentemente, è stata autorizzata l'assunzione di ulteriori 570 unità, la maggior parte delle quali verranno assegnate agli uffici giudiziari più esposti della Calabria e della Sicilia. Il relativo decreto presidenziale è in corso di registrazione presso la Corte dei conti. Con quest'ultima autorizzazione potrà essere portato a termine entro breve tempo il piano di reclutamento di personale amministrativo iniziato fin dal 1997 in previsione della riforma del giudice unico.

La copertura delle vacanze di organico della magistratura costituisce un obiettivo primario del ministro della giustizia. In quest'ottica, sono state confermate per i giorni 23, 24 e 25 febbraio prossimi le prove scritte del concorso per uditore giudiziario. I provvedimenti cautelari del

giudice amministrativo, che ha accolto i ricorsi presentati da alcuni candidati che non avevano superato la prova selettiva per avere commesso un solo errore, hanno purtroppo determinato un ritardo della procedura concorsuale.

È di imminente presentazione il disegno di legge che aumenta l'organico dei magistrati di circa mille unità e per il quale il Parlamento ha già previsto gli opportuni stanziamenti nella legge finanziaria, in tabella A, per il Ministero della giustizia. A tale proposito, va aggiunto che le gravi carenze di organico della magistratura non possono essere coperte mediante ricorsi a reclutamenti straordinari, ma solo, come prevede il disegno di legge in preparazione, mediante concorsi pubblici con relative prove selettive scritte e anonime, caratterizzate da procedure accelerate e semplificate.

Si fa presente infine che gli stanziamenti per il Ministero della giustizia previsti dalla legge finanziaria presentano un incremento rispetto al 1999 del 4,72 per cento e che lo stanziamento del Ministero della giustizia per il corrente esercizio finanziario è pari all'1,40 per cento del bilancio dello Stato, che forse non è molto, ma è la percentuale più alta degli ultimi venti anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare.

ALFREDO MANTOVANO. Da quando la « barra del timone » è saldamente nelle mani della sinistra — come vede, Presidente D'Alema, ricordo i suoi discorsi — la condizione della giustizia si è notevolmente aggravata, come hanno denunciato non esponenti dell'opposizione ma i procuratori generali nei giorni scorsi. Si è aggravata anche e soprattutto perché quel piano straordinario di investimenti più volte annunciato dal ministro della giustizia non esiste, ma voi non intendete reperire neanche le risorse per gli interventi ordinari. Il sottosegretario alla giustizia che è davanti a lei, l'onorevole Corleone, intervistato qualche settimana fa dal *Corriere della Sera*, diceva testual-

mente: « I concorsi sono stati fatti, i vincitori ci sono ma non li si può assumere perché c'è il blocco delle assunzioni ». E continuava — sono parole sue, non mie — dicendo testualmente: « Per ottenere qualche assunzione occorre il via libera della Presidenza del Consiglio, che li concede con il contagocce. Intanto noi siamo con l'acqua alla gola ».

Ma come, il suo Governo si è gloriato di aver ricevuto maggiori introiti fiscali grazie alla lotta all'evasione e dove vanno questi soldi se tenete la giustizia con l'acqua alla gola, come voi stessi dite? Avete trovato in un batter d'occhio centinaia di milioni per far tornare trionfalmente in Italia una terrorista e per pagarle le multe e le pendenze che aveva negli Stati Uniti, ma perché non trovate i soldi per assumere chi ha vinto il concorso? I suoi dati sono un po' difforni da quelli forniti in altre circostanze dal Ministero della giustizia, ma comunque ne avete assunti 570 su 3.000, in base a quello che lei ha detto un momento fa.

Non parlo del concorso in magistratura perché non riuscite a coprire 800 « scoperture » di organico, ma pensate di ampliare l'organico stesso di altre 1.000 unità; non le coprite non perché il Consiglio di Stato concede le sospensive, ma perché voi riformate male il concorso in magistratura. Invece di esercitarvi ad avanzare le proposte più strane (esecutività dopo il primo grado, eliminazione del giudizio d'appello e stupidaggini del genere), mettete mano al portafoglio, assumete magistrati ed assistenti giudiziari e costruite nuovi palazzi di giustizia. Non so se lei si diverta, signor Presidente del Consiglio, io certamente no, anche perché non credo faccia piacere sentire che siccome vi sono pochi istituti di pena molti detenuti condannati devono uscire dal carcere.

Acquistate altri computer e vedrete che i tempi si velocizzeranno senza improvvise riforme legislative e gli ergastolani resteranno in carcere, sempre che lo vogliate e sempre che ne siate capaci (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

(Effetti della legge finanziaria per il 2000 sulle famiglie, anche nei casi di reddito al di sotto della soglia di povertà)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cherchi n. 3-04916 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

L'onorevole Cherchi ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, uno degli obiettivi più significativi della politica del Governo è aiutare le famiglie e le persone a più basso reddito. Con la legge finanziaria per il 1999 sono state assegnate risorse significative alle politiche sociali; somme ancora più cospicue sono state stanziare con la legge finanziaria per il 2000.

Le chiedo se possa illustrarci, sia pure sinteticamente, gli effetti concreti delle misure deliberate, ossia, in buona sostanza, se tali misure abbiano determinato o determineranno un cambiamento concreto, con riferimento particolare, ancorché non esclusivo, alle famiglie e alle persone che si trovano al di sotto o al limite della soglia di povertà.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, le misure presenti nella manovra finanziaria (legge finanziaria per il 2000) che toccano i redditi delle famiglie sono principalmente quelle relative all'alleggerimento del carico tributario e quelle relative alla spesa sociale.

La parte fiscale della manovra di finanza pubblica prevede consistenti riduzioni della pressione fiscale sulle famiglie attraverso una riduzione dell'aliquota IRPEF relativa al secondo scaglione di reddito, un incremento delle detrazioni da lavoro dipendente, per familiari a carico e per figli con meno di tre anni. Attenzione particolare è stata rivolta ai pensionati

con redditi più bassi, che hanno visto incrementata la speciale detrazione già prevista nei precedenti periodi di imposta. A queste misure si accompagna l'incremento della deduzione sull'abitazione principale, che rende ora esenti dall'IRPEF sulla casa circa l'85 per cento delle famiglie.

Tali risparmi d'imposta consentono (secondo i dati forniti dal CNEL) un aumento del reddito disponibile per le famiglie oscillante fra poco meno di un milione e due milioni di lire l'anno.

Sotto il profilo distributivo, detti interventi porteranno benefici al 67 per cento delle famiglie collocate nel primo quintile di reddito, cioè a quelle appartenenti al gruppo del 20 per cento di famiglie con reddito più basso, al 95 per cento delle famiglie del secondo e a quasi il 100 per cento delle famiglie degli altri tre. Il beneficio risulta, però, progressivo in quanto raggiunge lo 0,6 per cento del reddito familiare medio disponibile nel primo quintile, scendendo fino allo 0,3 per cento nell'ultimo. Va inoltre osservato che gli effetti della manovra sulle famiglie devono essere valutati più compiutamente nel medio periodo, poiché le detrazioni per familiare a carico subiranno ulteriori aumenti nel 2001 e nel 2002.

Nel complesso, pertanto, la revisione della curva delle aliquote IRPEF dei principali meccanismi di detrazione comporta un effetto progressivo e riesce a coinvolgere gran parte delle famiglie a basso reddito. Naturalmente, non sono toccati dal provvedimento coloro che dispongono di redditi talmente contenuti da non essere soggetti ad IRPEF e titolari di redditi esenti.

Dal lato delle spese sono stati approvati provvedimenti di sostegno a categorie disagiate. Da segnalare, in particolare, l'aumento delle pensioni sociali e dell'assegno di maternità per le lavoratrici atipiche e casalinghe, esteso anche a soggetti privi della nazionalità italiana, e lo stanziamento per il 2000 di 100 miliardi per l'acquisto di libri di testo.

L'aumento del contributo di solidarietà sui trattamenti pensionistici di importo elevato, che colpirà una platea molto

limitata di soggetti, integrerà il fondo per la copertura assicurativa dei lavoratori interinali e temporanei, costituendo un'ulteriore misura a favore di categorie in condizioni di disagio.

Complessivamente, il CNEL ha valutato che l'effetto combinato della manovra finanziaria del 1999 e del 2000 comporta per circa 490 mila cittadini italiani il superamento della soglia di povertà, e quindi un effetto perequativo assai significativo e consistente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi ha facoltà di replicare.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, do atto della risposta esauriente e completa che il Presidente del Consiglio dei ministri ci ha fornito.

Vede, signor Presidente, questi nostri dibattiti rappresentano anche un'occasione per fare dei bilanci pubblici. Un bilancio che tutti onestamente dovrebbero fare è il seguente: nel corso degli anni novanta di anno in anno è cresciuto il numero delle famiglie il cui reddito disponibile era talmente basso da collocarle al di sotto della fascia di povertà. Oggi il CNEL ed il CENSIS certificano che, grazie alle misure di politica sociale decise dal Governo e dal Parlamento, 500 mila cittadini sono usciti dalla fascia di povertà. È un'inversione di tendenza che non deve certamente farci considerare risolto il problema di coloro che sono al di sotto della fascia di povertà, tuttavia si tratta di una significativa e rilevante inversione di tendenza!

Ogni tanto ci viene chiesto di « fare qualcosa di sinistra ». Non so se questi risultati possano essere definiti di sinistra, di centro o di centrosinistra, ma si tratta certamente di risultati conseguenti ad una politica giusta, dalla quale bisogna trarre non tanto motivo di superbia o di iattanza per sostenere che tutto è stato fatto, quanto coraggio e insistenza per affrontare con maggiore vigore i problemi che sono ancora da risolvere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIANCARLO GIORGETTI. Cherchi, un po' di *verve*!

(Posizione del Governo circa la legalizzazione delle droghe leggere - II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pivetti n. 3-04919 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Pivetti ha facoltà di illustrarla.

IRENE PIVETTI. Il Presidente D'Alema sapeva che gli sarebbero toccate un paio di interrogazioni su questo argomento nel corso della seduta odierna. Io, invece, non sapevo che mi sarebbe toccata la parte della cenerentola, nel senso di essere chiamata ad affrontare un argomento già trattato da un'altra persona. Tant'è!

Vi è però una differenza: sono presidente di una delle forze di maggioranza, di uno dei partiti che sostengono il Governo. Quindi, la mia preoccupazione (non soltanto, naturalmente, nel merito della questione, che nei due minuti della replica avremo più spazio per affrontare, ma anche nel minuto riservato ai deputati per la illustrazione delle interrogazioni) è la seguente: non sarà che tale questione è stata introdotta - certo, capisco, in una mozione - informalmente - come lei mi diceva prima - e votata nella notte (cosa vuoi che sia...?). Prendo atto di queste parole amichevoli, però in questa sede vorrei una risposta formale. Sono d'accordo che si è trattato di un atto particolare all'interno di un congresso, che è sempre sovrano nel momento in cui vota le linee politiche del partito che intende rappresentare; non sarà, però, un modo per fare entrare dalla finestra surrettiziamente una tematica che si pretende poi di imporre all'interno della maggioranza? Perché questo non è stato nemmeno ventilato nelle riunioni dei partiti di maggioranza ed io ritengo che non dovrà essere ventilato nemmeno in seguito.

Infatti, a parte l'aspetto devastante che questo tipo di provvedimento potrebbe